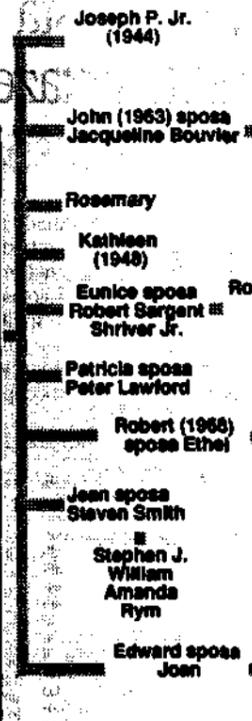
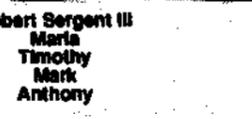


Si è spenta domenica sera nella sua casa di Hyannis. Era un pezzo di storia d'America. Colta e intelligente per decenni ha tenuto insieme le fila di una famiglia segnata da troppi lutti

La dinastia del Kennedy



Caroline John F. Jr. Patrick (1963)



Robert Sargent III Maria Timothy Mark Anthony



Kathleen Townsend Joseph Patrick Robert F. Jr. David Anthony (1984) Mary Courtney Michael Lemoyne Mary Kerry Christopher George Matthew M. Taylor Douglas Rory



Kara Edward Jr. Patrick Joseph



Rose Fitzgerald Kennedy in una foto degli anni 50

I Kennedy senza più Rose È morta a 104 anni la donna forte del clan

«Se n'è andata serena». È Ted Kennedy a dare l'annuncio domenica sera. Nonna Rose, capostipite del potente clan, si è spenta a 104 anni. Per decenni aveva seguito e ispirato le passioni politiche della famiglia. Il cordoglio di Clinton: «Ha dato tanto e tanto ha dovuto soffrire. Dei suoi nove figli, quattro hanno perso la vita tragicamente. Uno dei suoi biografi: «Se fosse nata 50 anni più tardi sarebbe stata certamente la prima donna presidente degli Stati Uniti».

tutta la famiglia». La grande casa di Hyannis, a Cape Code, dove la signora Kennedy viveva ormai da una ventina d'anni, immobile su una sedia a rotelle, ma ancora lucidissima, ieri era affollata da tutti gli amici di famiglia. Centinaia. Dave Powers, uno dei principali ex consiglieri di John, ha detto che lei «è stata la più grande signora e madre che l'America abbia avuto nel Novecento». John Galbraith, economista famosissimo, ha abbracciato Ted e ha giurato che Rose «ha un posto tutto suo nella storia moderna. Non c'è dubbio su questo. Lei sarà ricordata come la madre e la creatrice di una famiglia politica che è stata la più spettacolare, la più efficiente e la più meritevole del nostro tempo». Anche il presidente Clinton ha mandato un messaggio, e ha assicurato che giovedì mattina sarà a Boston, alla Chiesa di Santo Stefano dove i Kennedy daranno l'ultimo addio a Rose. Clinton ha detto che «Rose ha avuto un ruolo straordinario nella vita e nel successo di una famiglia straordinaria» e che pochissime donne, in America, «hanno dato tanto e tanto hanno dovuto soffrire per il loro paese».

gioie che sofferenze». Ha perso quattro figli, un nipote, due generi e una nuora. Aveva una famiglia immensa: ha avuto nove figli, 22 nipoti, 41 bisnipoti. **Nove volte madre** Dicono che da ragazza e da giovane fosse bellissima. Occhi blu, grandi, profondi. Faccia tagliata come quella di John e di Robert. Cui tratti netti, la mascella forte e gli zigomi ben pronunciati. Bionda. Un giornalista di «Vogue», che la vide nel '38 a Londra, dove suo marito era ambasciatore, scrisse così di lei: «È incredibile! non può essere che questa signora sia davvero la madre di nove ragazzi. Deve averli adottati. Come potrebbe essere così elegante, così bella, così piena di charme una donna che ha partorito nove volte?». Rose aveva allora 48 anni, e viveva felicissima ai vertici del «jet set» mondiale. Andava a cena con la Regina d'Inghilterra, si incontrava con Pio XI, discuteva con Chamberlain. Un unico cruciale: la figlia Rosemary, ritardata mentale, che aveva affidato ad un istituto e che ancora oggi, sul filo degli 80 anni, vive il vicino a Boston. La grande tragedia dei Kennedy doveva però ancora iniziare. Iniziosi sei anni dopo, nell'inverno del '44, Joseph, il figlio più grande, quello che la famiglia aveva destinato alla presidenza degli Stati Uniti, fu abbattuto dalla contraerea tedesca mentre guidava un caccia nei cieli francesi. Dall'Europa tornò

vivo, invece, John. La madre lo abbracciò senza piangere, e poi gli disse: «Adesso tocca a te: ti presenterai alle prossime elezioni, prenderai il seggio del Massachusetts e poi tra qualche anno sarai il presidente degli Stati Uniti». Fu così. John fu eletto senatore nel '46. Due anni dopo, la morte tornò a bussare a casa Kennedy. Si portò via Kathleen, la maggiore delle figlie, 28 anni. Era a bordo di un aereo di linea che si schiantò anche questo in Francia, subito dopo il decollo da Parigi. Poi negli anni '60 i due attentati a John e a Bob, l'incidente a Edward che costò la vita alla sua segretaria e bloccò la sua corsa alla Casa Bianca, e quindici anni più tardi la morte del nipotino, David, figlio di Bob, ucciso da una dose troppo forte di eroina. Una delle figlie di Rose ha raccontato che una volta, quando lei piangeva per la morte del fratello Bob, la mamma la consolò così: «Non importa quello che ci succede. Lo vuole Dio. Ma lui non vuole che noi siamo tristi, vuole che sorridiamo. Hai visto cosa fanno gli uccelli dopo la tempesta? Cantano. Perché non dovremmo farlo anche noi?». Eunice però non se l'è sentita, quest'estate, dirle che anche Jacqueline se n'era andata. Rose amava molto Jacqueline ed è morta senza sapere che anche la bellissima moglie di John l'aveva preceduta nella tomba di famiglia. Rose Kennedy era stata educata

in un collegio di suore in Olanda. Il padre l'aveva mandata lì quando aveva sedici anni perché voleva allontanarla dall'America: lui era coinvolto in un brutto scandalo per una faccenda di soldi e di appalti allegri della sua amministrazione, e preferiva che la figlia non venisse a sapere queste cose. Rose tornò dall'Olanda a ventidue anni, cattolicissima. Sposò questo miliardario, Joseph, che fu per lei una fortuna e una sfortuna. Una fortuna perché portò alla famiglia Fitzgerald (una famiglia liberal, intelligente, innamorata della politica) i soldi che servivano a coltivare il sogno di prendere la Casa Bianca. Una sfortuna perché pare che fosse un uomo di principi un po' deboli. Molto spregiudicato negli affari e nel suo mestiere di ambasciatore. Molto spregiudicato anche con le donne. Ne ebbe moltissime e fece soffrire Rose. Dicono che ebbe una storia con Gloria Swanson, anzi dicono che violentò Gloria Swanson. **Indulgente e severa** Rose gli perdonò tutto. Come aveva perdonato a suo padre lo scandalo di Boston, come perdonò a Ted la tragedia di Chappaquiddick quando andò nel fiume con la macchina e poi scappò via senza cercare di salvare la segretaria. Sua figlia Eunice dice che coi figli fu sempre molto indulgente. Li vizia. Meno una volta: «Cercava la limousine e l'autista ma non li trovò. Poi scopri che Bob di nascosto si era fatto accompagnare a scuola, per fare figura con gli amici. Lo lascio senza cena per tre notti».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE **PIERO SANBONETTI** **NEW YORK** Era nata quattro mesi prima che i soldati del generale Grant, aiutati dal traditore Buffalo Bill, scappassero in un agguato Toro Seduto. Lei era già ragazzina, e nel West ancora si combatteva. Gli Apaches, i Sioux e i Comanches non erano del tutto domati. Il presidente degli Stati Uniti si chiamava Benjamin Harrison, era repubblicano, e aveva battuto per un soffio Grover Cleveland alle elezioni dell'89. Lo aveva battuto in un modo singolare: Cleveland aveva preso 100 mila voti più di lui, ma la legge elettorale aveva premiato Harrison. Rose Fitzgerald era nata nel 1890, il 22 luglio. Ha vissuto, da protagonista, più della metà della storia di questo paese: centoquattro anni su duecentosessantuno. Suo padre, John, è stato un famosissimo sindaco di Boston. Suo figlio, John, presidente degli Stati Uniti. Suo marito, Joseph, era un ambasciatore importante e uno degli uomini più ricchi d'America: morì nel '69 lasciando alla famiglia mille miliardi di eredità. Rose è stata una donna coltissima e molto intelligente. Con un carattere di ferro. Yankee d'istinto, europea di cultura, cattolicissima nell'anima. Uno dei suoi biografi, il giornalista Lance Morrow, qualche anno fa ha scritto: «Se fosse nata 50 anni più tardi, oggi sarebbe certamente la prima donna Presidente degli Stati Uniti». **In pace con il mondo** Rose è morta domenica sera. Al tramonto. È stato Ted, il figlio che lei ha sempre amato più di tutti gli altri, a dare l'annuncio. Ha detto ai giornalisti: «Se ne è andata serena. In pace con il mondo». Poi si è commosso un pochino e ha aggiunto con un tocco di poesia ambasciatore americano: «Si chiamava Rosa ed era lei la rosa più bella di

E Pataki sostituirà la sedia elettrica con l'iniezione letale Gli agenti di New York a scuola di pena di morte

NEW YORK Vanno a scuola dai boia del Texas e del Missouri gli agenti dello stato di New York dove il governatore George Pataki sta per reintrodurre la pena capitale. Secondo quanto scrive il *New York Post*, nei prossimi giorni Pataki proporrà formalmente al parlamento di Albany di votare il ritorno delle esecuzioni nei penitenziari dello stato. Il governatore avrebbe però deciso di mandare in pensione la storica «Sparky», la sedia elettrica con cui dal 1890 al 1963 furono giustiziati oltre 700 persone; si orienterebbe piuttosto verso l'iniezione letale, un metodo presumibilmente meno attaccabile come «inumanità ed eccezionalmente crudele» dagli attivisti contro la pena di morte. Proprio in vista di un iter lampo in parlamento, un mese fa le autorità carcerarie dell'Empire State avrebbero in gran segreto contattato i colleghi di Texas e Mis-

souri, due stati in cui i condannati sono messi a morte con una perfusione di veleno. «Ci hanno consultato un mese fa per controllare i nostri protocolli», ha confermato il portavoce del sistema penitenziario del Missouri Tim Kiest. Ancora incerto dove Pataki deciderà di collocare la camera della morte: una possibilità è il carcere di massima sicurezza di Green Haven nella Dutchess County, dove dal 1963 «Sparky» è rimasta inattiva. George Pataki aveva sconfitto il suo avversario alla carica di governatore dello stato di New York, Mario Cuomo, proprio con la promessa di reintrodurre la pena di morte. E il 12 gennaio scorso, undici giorni dopo il suo insediamento, aveva subito dato un segnale in questo senso, consegnando allo stato di Oklahoma Thomas Grasso. Il detenuto era stato condannato alla pe-

na di morte in Oklahoma e all'ergastolo a New York per l'uccisione di due vecchiette. Cuomo era riuscito a salvarlo in extremis dall'iniezione letale, facendolo trasferire nel carcere di Albany a New York. Grasso era così diventato una specie di simbolo della ferma opposizione dell'ex governatore Cuomo alla pena di morte. Lui stesso però chiedeva di essere giustiziato e non era mai stato grato a Cuomo per averlo salvato. Il cambio della guardia nell'ufficio di governatore dello stato di New York, però, aveva cambiato le carte in tavola. Pataki ha subito firmato un accordo col governatore dell'Oklahoma, consegnandogli Grasso e poi ha convocato una conferenza stampa per comunicare, tutto gonfiato ai giornalisti, la sua decisione. Quanto a Grasso si ritiene che verrà giustiziato entro marzo.

QUINTA STRADA Crociata contro Hillary la rossa

NEW YORK Parlare male di Hillary Rodham Clinton non è una moda, è un passatempo nazionale. È stata definita «una puttana di gran cervello» da Kathleen Gingrich. La signora Gingrich, conservatrice e priva di timidezza, davanti ad un microfono aperto durante un'intervista, ha dichiarato: «Inutile agitarsi. Io ho solo detto, a voce alta, ciò che pensavo tutti». Tutti? Se Kathleen Gingrich ha ragione, ci si deve domandare, allora, chi ha paura di Hillary Rodham Clinton. Perché di paura si tratta. C'è, in America, un interesse ossessivo per questa prima donna. E c'è molto rancore. In una strana alchimia la Clinton incarna ormai la superfemminista, il potere dietro il potere, la presideatessa. È il parafulmine per tutti coloro che pensano che le donne aggressive e intelligenti sono donne da abbattere. Il vero problema di Hillary Rodham Clinton non è di essere una donna, è di essere schierata. Questo, a una donna, specialmente se laureata e di buona famiglia, non si perla. Essere schierata, per una

ALICE OXMAN commissione per la riforma della salute. Era un'iniziativa troppo importante, troppo rischiosa. Si dice che lei non ha lavorato bene, che si è inimicata le compagnie di assicurazione, che la gente non ha capito il suo impegno. In realtà l'unico sbaglio che la Clinton ha fatto è stato di agire con ostinazione, di insistere nel dire che un governo civile deve occuparsi prima di tutto della salute della propria popolazione. Hillary Rodham Clinton non è al passo con i sondaggi? Pazienza, dice lei. Non è amata? Essere amata è un'illusione, in politica. E questo che la fa apparire pericolosa. Non è popolare? Essere popolare è come la primavera. Passa e ritorna. È odiata da molte donne? Certo, dalle donne ansiose di non commettere lo stesso errore, e preoccupate di non far sospettare a un uomo di avere idee proprie. Hillary Rodham Clinton non deve cambiare immagine. Non serve. Neanche se diventasse Madre Te-